

Istituto Comprensivo “Cesare Zonca” Treviolo

seminario per i docenti

GIUSTIZIA RIPARATIVA E GESTIONE DEI CONFLITTI IN CLASSE

2-3

Casi raccolti

- Sporcare i bagni
- Foto osè
- Per il collo
- Angherie vittima
- Bigliettini
- Comportamento trasgressivo:
Vandalismo
- Comportamento trasgressivo:
Atto contro la morale
- Comportamento trasgressivo:
Gesto pericoloso
- Conflitto degenerato :(gruppo
<-> singolo)
Bullismo
- Conflitto degenerato : (a due)
Violenza interpersonale

Trasgressione: difficoltà di interpretazione

- E' un fatto grave?
- E' solo una 'ragazzata'?
- Quando è il caso di intervenire?
- Come trovare un punto di incontro con i ragazzi?
- E con i genitori?

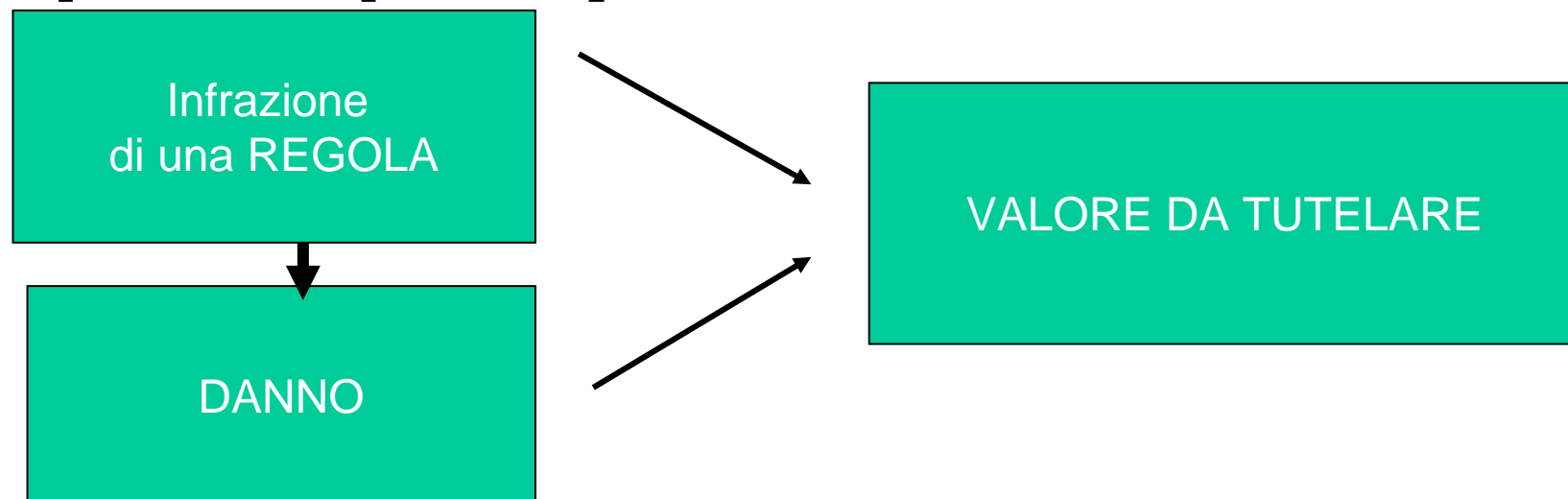
Domande sulla trasgressione

- *Che cos'è: E' l'infrazione di una REGOLA
e' un atto impulsivo, agito, acting out,
azione senza pensiero*
- *Perché gli adolescenti trasgrediscono le regole?*
Per individuarsi, per differenziarsi, affermarsi...
Per il gusto del proibito, del rischio
Per reagire a una autorità che ritengono oppressiva...
- *Perché gli adulti mettono regole?*
 - Per mantenere l'ordine
 - Per riaffermare la loro autorità
 - Per evitare un danno
 - Per tutelare un valore

Cruciale il rapporto tra regola-danno-valore

Senza un rapporto esplicito tra i tre fattori, la regola rischia di apparire arbitraria.

L'esplicitazione del danno subito e del valore da tutelare, invece, possono rappresentare una base di confronto, aprire uno spazio di *pensiero*



Domande sui Conflitti

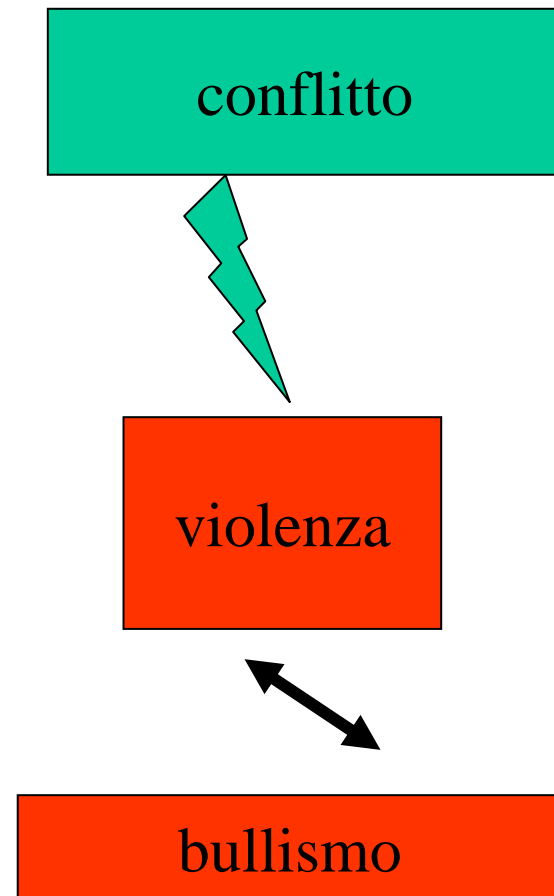
- Sono sempre un fatto negativo?
- Fanno parte della normale dinamica tra ragazzi?
- Quando è il caso di intervenire?
- Come è possibile superare un conflitto?

Che cos'è il conflitto

- E' uno stato della relazione, che riguarda due o più persone, in cui si presenta un problema (contenuto) che crea un disagio (significato emotivo) (Novara, 2007)
- Un conflitto esiste ogni qualvolta tra due o più persone si verificano delle attività incompatibili (Johnson, 1991).
- Una forma particolare di conflitto è la controversia, che riguarda una disputa per diversità d'opinioni.
- Il conflitto non è un incidente di percorso, un imprevisto: appartiene alla relazione, fa parte della struttura relazionale (Novara, 2007).

Che cosa NON è il conflitto

- Il conflitto non coincide con la violenza
- La violenza è incapacità di stare nei conflitti e volontà di eliminare l'altro a tutti i costi, per eliminare le complicazioni della relazione (Fornari, 1979)
- Una forma particolare di violenza è il bullismo, che vede uno o più soggetti accanirsi con azioni di prepotenza ai danni di vittime indifese e più deboli, traendo piacere dalla loro sofferenza.



I ragazzi e i conflitti

- Quando si parla di ragazzi abitualmente si usa il termine “Litigio”.
- Il litigio è un momento fisiologico nella relazione tra ragazzi in cui si sperimentano un dissidio, uno scontro tra interessi contrastanti, una frustrazione (Novara, 2007)
- Il litigio può essere una occasione che permette ai ragazzi di uscire dall’egocentrismo e di imparare a misurare i propri limiti nella relazione cogli altri.

Perché i ragazzi litigano spesso e litigano ‘male’?

- **Narcisismo:** figli “unici”, su cui i genitori hanno investito grandi aspettative, hanno forte bisogno di approvazione, di appartenenza, di successo, di affermazione.
- **Grande precocità sociale**, ma insieme con una grande fragilità, legata alla difficoltà di accettare frustrazioni, mortificazioni, insuccessi. Un cattivo voto è un sopruso, si investe molto sul gruppo dei pari, attendendosi però che sia al loro servizio, difficoltà a stabilire relazioni oggettuali vere (amicizia, amore, passione) perché temono di subire l'affronto del rifiuto, del tradimento, dell'abbandono.
- Questo può spingerli ad un uso **eccessivo e incompetente** del conflitto come regolazione dei rapporti

Incompetenza/competenza

- Possiamo dire allora che la degenerazione del litigio in violenza nasce da una INCOMPETENZA RELAZIONALE
- Il problema dunque non sono i litigi (fisiologici, necessari) ma questa incompetenza
- Si tratta dunque di sviluppare nei bambini competenze, **“legittimando il conflitto e non dando legittimazione alla violenza”** (Novara, 2007).
- Compito dell'educatore è favorire una gestione creativa dei conflitti per trovare strategie alternative alla violenza.
- Anche in questo caso è in gioco un VALORE, che riguarda le relazioni tra i singoli e il clima del gruppo.

Parliamone in gruppo



Griglia di analisi

- Trasgressioni:
 - Regola di riferimento
 - Danno : quale? A chi?
 - Valore da tutelare

- Conflitti (degenerati).
 - Incompetenze: quali? Di chi?
 - Danno: quale? A chi?
 - Valore da promuovere

Due velocità:

- L'intervento sulla "emergenza"
- L'intervento preventivo

L'intervento sulla emergenza

Sulle trasgressioni

- Contenere:

Bloccare, fermare un comportamento potenzialmente pericoloso, dannoso, disturbante. Dare un segnale di 'stop', porre un limite.

- Reprimere:

Soffocare la ribellione, intimidire, sottomettere, piegare...

- Correggere (riparare):

Aiutare a reggersi, a rialzarsi, far comprendere l'errore, il danno procurato, aprire uno spazio di pensiero, una possibilità di recupero....

Vantaggi e limiti della giustizia riparativa

- Apre uno spazio di pensiero, che consente al ragazzo di riconoscere il proprio errore e il danno procurato
- Non umilia il ragazzo, non lo schiaccia, non lede la sua autostima, ma gli offre una opportunità di riscatto, attraverso la 'riparazione' del male compiuto
- Fa sperimentare una azione positiva, fa riscoprire un valore (che si ignorava, o si sottovalutava)
- Mostra al ragazzo (e ai genitori) un volto "buono" dell'autorità = colui che ti cor-regge e ti fa crescere
- Richiede riflessione, creatività, non può essere applicato automaticamente
- La punizione deve essere congruente col valore che si vuole tutelare
- Deve essere 'spiegata', per non essere scambiata per un atto di debolezza

Sui conflitti

- Contenere:

Bloccare, fermare un processo potenzialmente degenerativo, dannoso, disturbante. Prendere tempo, tranquillizzare gli animi.

- Reprimere:

Istituire un 'tribunale', individuare il "colpevole", applicare punizioni 'esemplari'

- Mediare:

Attivare dei processi-ponte, creare le condizioni per ripristinare la relazione e attivare la negoziazione tra le parti

Vantaggi e limiti della mediazione

- Non costringe l'insegnante e rivestire il ruolo del 'giudice' o dell'arbitro'
- Non esaspera lo scontro, seda gli animi, tranquillizza il clima della classe
- Insegna ai ragazzi un metodo, competenze utili per la vita
- Riduce la recidività
- Sviluppa le buone relazioni in classe
- Richiede tempo (so-stare sul conflitto)
- Ci chiede di essere 'neutrali', ma non indifferenti
- Comporta la disponibilità dei ragazzi al confronto e a mettersi in discussione
- Comporta la cooperazione del gruppo-classe

Metodi e strumenti per una mediazione nei conflitti

Analisi

- Farsi le domande giuste
- Non è solo un problema di disordine, di indisciplina, ci sono delle difficoltà relazionali che stanno emergendo, c'è un disagio legato a una incompetenza, a una incapacità.
- Quale **richiesta di aiuto** viene espressa in questa situazione da entrambi i contendenti?
- A quali bisogni stanno cercando di rispondere, attuando questa strategia così inefficace?
- E il gruppo-classe come sta vivendo questa situazione di stress?

Narrazione

- Per cercare di capire, occorre *passare dall'azione alla narrazione*.
- Assumere il conflitto come compito, come opportunità di conoscenza e non come soluzione da trovare a tutti i costi, o come un processo in cui pronunciare sentenze.
- Questo vuol dire:
 - *Prendere tempo*
 - *Tranquillizzare i contendenti*
 - *Stare sui contenuti del litigio evitando i giudizi e gli attacchi personali*
 - *Creare uno **spazio di ascolto** reciproco.*

La versione reciproca nei litigi

- Sviluppare nei ragazzi la capacità di utilizzare il conflitto per ridefinire i rapporti tra di loro
- Non colludere con la tendenza dei ragazzi a “tirarci dalla loro parte”, cercando di dare la colpa all’uno o all’altro
- Creare una “decantazione narrativa” fra i due contendenti, chiedendo a ciascuno di dare **la propria versione** dei fatti, senza insultare la controparte o assumere atteggiamenti minacciosi.



Fasi

1. - narrazione: raccontare la propria versione
2. - confronto sui punti controversi
3. - ricerca di una versione comune, una integrazione sui punti su cui entrambi si ritrovano
4. - ricerca di un accordo accettabile e sostenibile per entrambi
5. - sottoscrizione di un accordo
6. - ricostruzione del rapporto

La ricostruzione del rapporto

- Il litigio rappresenta sempre un momento di rottura, la lacerazione di un rapporto
- Soprattutto quando è stato molto ‘acceso’, può non essere sufficiente trovare un buon compromesso che metta le cose a posto.
- Può rendersi necessario un ‘rituale di rappacificazione’, per ricomporre quanto si è deteriorato.

Cos'è un rituale e cosa non è



- “Il rituale può definirsi come un gesto che esprime simbolicamente in uno spazio-tempo definito i legami profondi che uniscono le persone” (Novara, 2007)
- Non è una banale prescrizione: “datevi la mano, su!”
- Non è la semplice ripetizione di un gesto automatico, di una noiosa formalità
- Il rituale ha bisogno di uno spazio tempo definito, ha bisogno di simboli riconoscibili, e deve esprimere un legame, una relazione
- Il rituale, in quanto ‘gesto sociale’, rimanda alla dimensione collettiva del gruppo

Dall'insegnante al gruppo

- Questa impostazione del problema sposta l'attenzione dall'insegnante (unica autorità garante dell'ordine) al gruppo come risorsa.
- Infatti i comportamenti hanno sempre una funzione gruppale
- E' il gruppo-classe che consente certi comportamenti disfunzionali
- E' il gruppo classe che patisce certe rotture nei rapporti
- *I gruppi che funzionano bene non sono quelli che eludono i conflitti, ma quelli dove in conflitti possono avere cittadinanza e divenire occasioni di crescita (Novara, Regoliosi, 2007).*

Quando uno dei contendenti “non ci sta”

- Dare aiuto nei conflitti significa passare dalla logica del “chi ha ragione?”, del “vincere o perdere”, a quella della cooperazione.
- Possono esservi situazioni in cui la mediazione non è immediatamente possibile, perché una delle due parti non è disponibile
- In questi casi può essere utile un intervento di consulenza (counselling) individuale su almeno dei due contendenti
- Anche in questo caso può essere utile mobilitare il gruppo come ambito di sostegno

L'intervento preventivo

Il ruolo del gruppo

- Abbiamo più volte sottolineato, nella nostra esposizione, l'importante ruolo del gruppo nelle situazioni di trasgressione e di conflitto.
- Il gruppo classe non è mai soltanto lo 'scenario' in cui si svolgono i fatti. E' sempre in qualche modo partecipe delle tensioni relazionali che si creano:
 - Perché le tollera, le permette
 - Perché prende parte, sostenendo l'uno o l'altro dei contendenti (nei conflitti) o incoraggiando, esaltando certi comportamenti trasgressivi
 - Perché si diverte nella confusione che si viene a creare
 - Perché subisce il danno di certi comportamenti soffrendo per i disagi, i pettegolezzi e le fratture che si generano

La valorizzazione del gruppo come risorsa

L'insegnante può considerare il gruppo (e la sua vita affettiva)

:

- Come una “variabile indipendente”
 - Come un problema, una complicazione in più
 - Come una risorsa che coopera nella gestione positiva dei conflitti:
- il gruppo non c'entra, il problema riguarda solo i ragazzi direttamente coinvolti nel fatto
 - come faccio a occuparmi di questo ragazzo che provoca, o di questi due che si azzuffano, e contemporaneamente tenere d'occhio il gruppo con le sue dinamiche?
 - questa sofferenza, questa lacerazione appartiene al gruppo, la facciamo nostra per costruire un gruppo classe più unito e solidale.

Meccanismi di gruppo

Un gruppo lasciato a se stesso può sviluppare al proprio interno dinamiche negative quali:

- Esasperata **competitività**
- Dinamiche di **appartenenza ed esclusione**.
- Meccanismo del '**capro espiatorio**',
- **Settarismo**: è il caso di un gruppo unito fanaticamente contro un nemico esterno (che può essere lo stesso corpo docente);
- **Abbassamento dei freni inibitori**
- **Diluizione delle responsabilità** individuali.

Ma come si educa un gruppo classe alla cooperazione?

- La cooperazione interna ad un gruppo non può essere frutto soltanto di un convincimento razionale, o di una sollecitazione etica.
- Occorre mettere il gruppo nelle condizioni di fare esperienza di una comunità che coopera per il bene di tutti.
- Non è sufficiente dunque il ricorso a tecniche o regole imposte, ma occorre avviare un processo che coinvolga anche la dimensione affettivo-emotiva.

Si può educare alla cooperazione sviluppando il senso di comunità

- **Senso di comunità:** un sentimento che i componenti hanno di appartenere e di essere importanti gli uni per gli altri e per il gruppo, e una fiducia condivisa che i bisogni di ciascuno saranno soddisfatti dal loro impegno di essere insieme (Mc Millan).

Il Percorso Comunità

- Per trasformare il gruppo in risorsa è necessario un lavoro preventivo, che sviluppi tra i bambini il senso di appartenenza a una comunità.
- Il Percorso Comunità propone un itinerario a tappe, articolato sui cinque anni di Scuola Primaria e sui tre anni della Secondaria di prima grado, e basato su un metodo attivo e esperienziale.

Le tappe e il metodo

- Le tappe fondamentali del Percorso fanno riferimento a quattro parole-chiave:
 - CONOSCERSI
 - NEGOZIARE
 - CONDIVIDERE
 - RICONOSCERSI
- Ogni anno si ripercorrono le quattro tappe, utilizzando uno sfondo integratore diverso (Nella secondaria: Il grande viaggio, Giungla o comunità, Dicono di noi, L'accoglienza dei nuovi, , Bilanci e prefigurazioni...)
- Il metodo prevede l'attivazione di esperienze di gruppo, su cui riflettere e da cui trarre apprendimenti per la vita comune.

CONOSCERSI

- Nel presentarsi al gruppo, ogni ragazzo decide che cosa *mettere in comune* (= > comunità) di sé con gli altri. E' un primo atto di fiducia con cui si manifesta il credito che siamo disposti a dare al gruppo classe
- L'accoglienza che il gruppo riserva a ogni autopresentazione è un *segnale di rimando* importante, che può consolidare o disconfermare la mia apertura di credito.
- La presentazione avviene attraverso una mediazione ludica (Il mio cassetto segreto, Preda o predatore, Apertura o chiusura...)

NEGOZIARE

- Anche la negoziazione nasce da un *mettere in comune* qualcosa di sé (aspettative, idee..), solo che in questo caso l'impatto col gruppo è più forte.
- *Mettersi d'accordo*, rinunciando in parte a qualcosa a cui tenevamo per trovare una intesa comune.
- *Mettere a disposizione* del gruppo tempo e capacità per svolgere un compito utile per tutti.
- *Darsi delle regole* comprendendone il valore.
- La mediazione è un piccolo progetto (L'agenzia viaggi, La Legge della comunità, L'accoglienza dei nuovi...) da definire e realizzare insieme

CONDIVIDERE

- *Narrare* una esperienza vissuta e *mettere in comune* i nostri criteri di lettura
 - *Comunicare* al gruppo le proprie emozioni, i propri sentimenti, desideri, aspettative..
 - *Mettere in circolo* idee, intuizioni, pensieri...
 - *Trovare un accordo* su principi, regole, giudizi
 - *Vivere insieme* una esperienza
-
- La mediazione può essere la Costruzione di un villaggio, un gioco di ruolo, una ricerca svolta in gruppo...)

CONDIVIDERE LE EMOZIONI

- Un'emozione, esplicitata e razionalizzata, diventa più maneggevole e più tollerabile.
- I membri del gruppo, scoprendo di non essere gli unici a provare certi sentimenti, ne sono rassicurati e incoraggiati.
- La condivisione di un comune sentire cementa i rapporti, sviluppando senso di solidarietà.
- Diventa allora più possibile condividere obiettivi e strategie, discutere eventuali conflitti di interesse, stipulare compromessi ragionevoli.

RICONOSCERSI

- Riconoscersi in una storia comune significa attribuire senso, valore, spessore all'esperienza che abbiamo condiviso, prendere coscienza del cammino che abbiamo compiuto, di ciò che abbiamo appreso, comprendere il METODO, *la strada attraverso cui* le insegnanti ci hanno guidato, in modo da diventare più consapevolmente co-costruttori di comunità.
- Mediazioni: il diario di bordo, il murale, il bilancio di una esperienza...

Una comunità di diversi

- Una classe scolastica può aspirare a diventare una ‘comunità di diversi’.
- E’ formata da persone che possono avere storie, culture, linguaggi, sensibilità, idee diverse.
- Questa diversità non va negata, né sottovalutata in nome di un generico “*volémose bene*”
- Però la diversità non può diventare un ostacolo, una obiezione insormontabile all’intento di fare comunità.
- Per superare le diversità senza negarle occorre metterle a confronto.
- E’ importante sperimentare, attraverso la mediazione del gioco, che ‘stare insieme tra diversi si può’.

Parliamone in gruppo



Indicazioni bibliografiche

- Amenta G. (1999) “Il counseling in educazione” La Scuola
- Comoglio M. (1999) “Il cooperative learning” Ed. Gruppo Abele
- Girelli C. (1999) “Costruire il gruppo” La Scuola
- Gordon T. (1991) “Insegnanti efficaci” Giunti Editore
- Novara D., Regoliosi L. (2007) “I bulli non sanno litigare!” Carocci
- Regoliosi L. (2010) “la prevenzione del disagio giovanile (nuova ed.)” Carocci